

**L'ANALISI**

**Stefano Pozzoli**

**Meno cultura dell'emergenza e più politica industriale**

I dati delle società controllate dei Comuni capoluogo di regione confermano che le aziende con perdite di esercizio significative nell'ultimo esercizio (sopra il milione di euro) non sono molte e hanno una particolare concentrazione in due comparti e in alcune città (Roma, Napoli e Palermo sono i casi più eclatanti, seppure con caratteristiche diverse tra loro): quello del trasporto pubblico locale (ove si presenta la più clamorosa anomalia di tutto il sistema, ovvero l'Atac di Roma, che da sola perde più di tutto il resto delle aziende del campione osservato) e quello variegato delle aziende dei servizi cosiddetti «strumentali». I problemi, dunque, nascono da alcuni Comuni e in pochi settori.

Per quanto riguarda i Comuni la legge di stabilità rappresenta un passo avanti significativo. La scelta è quella di disincentivare gli enti locali a "trasferire" i propri disavanzi sulle aziende partecipate, perché a regime è previsto l'obbligo di accantonare un'analogha somma nel bilancio del Comune. La norma è perfettibile, certo, ma la scelta del legislatore è condivisibile e opportuna. C'è solo da richiedere rigore nell'applicazione della norma, rafforzandone semmai il quadro sanzionatorio e di non cedere alle solite pressioni di rinvio della sua entrata in vigore, prevista per il "lontano" 2015.

La concentrazione delle perdite in due settori deve far

riflettere sull'opportunità di continuare a parlare di "riforma dei servizi pubblici locali". Servono, al contrario, interventi mirati al mondo dei trasporti locali, dove peraltro i tagli eccessivi creano una situazione emergenziale che non aiuta un serio riassetto del comparto, e a quello delle società strumentali, troppo spesso aziende di poca utilità per il cittadino e fonte di costi immotivati.

Per gas, acqua, rifiuti e per gli altri servizi pubblici locali i problemi (e le perdite) sono assai minori, le norme ci sono e tutto sommato funzionano: basta farne un minimo di manutenzione e preoccuparsi che vengano applicate. La sfida è soprattutto quella di arrivare alla crescita dimensionale delle aziende, cosa che si può ottenere soltanto portando a effetto la politica già intrapresa di ambito territoriale ottimale, introducendo il principio di "un ambito, una sola azienda" e verificando con rigore gli standard di costo e di servizio.

In generale, poi, occorre sottolineare il fatto che le imprese sono imprese e che la trasposizione dei vincoli propri della pubblica amministrazione può e deve essere fatto, ma sempre rispettando l'operatività delle aziende e la loro autonomia, siano esse società in house o meno. È giusto punire gli eccessi di arbitrarieità nella gestione, ma non al punto da imbrigliarla in un groviglio di vincoli spesso utili solo ad aumentarne i costi.

Occorre superare la cultura dell'emergenza e tornare a ragionare di politica industriale, di strategie di settore e di qualità e costi dei servizi, senza perdersi solo nei vuoti luoghi comuni dei "poltronifici" e degli amministratori superpagati o incapaci e disonesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

